

| |
|--|
| 08,30 Tmc2 sport Tmc2 |
| 13,30 Moto, Gp Donington-prove Eurosport |
| 15,00 Wimbledon SportStream |
| 16,22 Giro d'Italia femminile Rai3 |
| 16,30 Tennis, Venice Open Rai3 |
| 18,00 Europei di scherma RaiSportSat |
| 20,40 Biliardo: prof. stecca RaiSportSat |
| 21,50 Triathlon RaiSportSat |
| 00,45 Crono Tempo di motori La 7 |
| 00,55 Studio sport Italia1 |

lo sport in tv



Wimbledon, Capriati dice addio ai sogni di Grande Slam

La statunitense superata dalla belga Henin che in finale avrà di fronte Venus Williams

Ivo Romano

LONDRA Provate a chiedere a Justine Henin, ultima meraviglia, targata Belgio, del circo itinerante del tennis, qual è la campionessa del passato che ha ammirato di più. Vi risponderà senza il minimo tentennamento: Steffi Graf. Per la sua eleganza sul campo e per tutto ciò che ha fatto in carriera. Sarà per questo che ieri - pur limitata da un problema al piede - ha dato tutto, è tornata su dal baratro di un pessimo set d'apertura, prima di prendere in mano il match e chiuderlo con insospettabile autorità. Perché la sua avversaria si chiamava Jennifer Capriati, una che era pronta a mettere in pericolo il prestigioso primato del suo idolo

tennistico di sempre. Steffi è stata l'ultima a centrare il traguardo del Grande Slam, Jennifer era sulla strada buona per fare lo stesso, ben 13 anni dopo. Fin quando si è trovata di fronte la grande speranza belga, 19enne dal presente roseo e dal futuro d'oro, che alla rivale regalava tanto in centimetri, muscoli, potenza. Ma nel tennis, si sa, non sempre vince la forza. E la Henin, che nel lotto delle semifinaliste faceva la figura della bambina, per età e per fisico, ha cominciato a macinare gioco, a sfondare col suo splendido rovescio, a non sbagliare nulla. E la partita ha preso tutta un'altra piega. Proprio quando Jennifer sembrava lanciata verso la finale: «Avevo vinto il primo set, stavo giocando bene nel secondo. Poi lei ha cominciato a giocare alla grande. Colpiva benissimo la palla, il suo

rovescio era perfetto. Non potevo fare molto altro». Infatti è finita col sorriso sulle labbra della Henin e il capo chino della Capriati. È il sogno del Grande Slam che è svanito: «Vero, ma è dura vincere tutte le tappe dello Slam. Dunque, sono contenta lo stesso per ciò che ho fatto finora». In finale ci va la Henin: «Ha la grande chance di vincere Wimbledon. Se gioca così può davvero farcela». Su questo non ci piove. Justine è giovane, ma non nuova a imprese del genere. A Parigi era arrivata in semifinale. In finale affronterà domani Venus Williams che ha sconfitto in tre set Lindsay Davenport.

RISULTATI, SEMIFINALI
Henin-Capriati
Williams-Davenport

266462
626761

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Dopo la "fuga" di Nedved e la protesta di 200 ultrà sotto la sua casa, il presidente annuncia le dimissioni. Metterà in vendita il pacchetto azionario della famiglia «Tifosi cialtroni». Cragnotti lascia la Lazio

una scelta irrevocabile

«Ho investito cifre da brivido Contestazioni inaccettabili»

Aldo Quagliari

ROMA «Non mi riconosco più in questo calcio esasperato, voglio continuare a girare senza scorta, non voglio mettere in crisi la mia vita». Sergio Cragnotti sbatte la porta. Dopo gli insuccessi nel calciomercato, dopo le violente reazioni degli ultrà, dopo le scritte e gli insulti, i muri di casa imbrattati, dopo la fuga a tradimento di Nedved, il presidente annuncia la svolta: lascerà, metterà sul mercato il suo pacchetto azionario, uscirà di scena. La decisione è maturata nella notte, una notte di riflessione, passata con le camionette della polizia vicino al portone e i cori lontani degli Irriducibili.

Sergio Cragnotti si dice stufo, sfinito, esausto. Eppure, fino a poche ore fa trattava l'acquisto di Rivaldo (che ancora adesso non vuol definire «impossibile»), l'altro ieri ancora era in lotta per strappare Rui Costa al Milan e al Real Madrid. E qualche ora fa, addirittura, presiedeva una riunione con pochi fedelissimi nella quale si parlava di rilancio della squadra. E poi, anche adesso, in questo momento non certo felice, il presidente confida nell'arrivo di tre assi, due in particolare («Non vi dico chi sono, per evidenti motivi...», ha sussurrato).

Le ultime vicende hanno però fatto precipitare le cose. La grande delusione che gli ha procurato Nedved e le contestazioni sotto la sua casa, gli hanno fatto prendere la decisione che, probabilmente, aveva già sfiorato altre volte. Per esempio quando apparvero striscioni antisemiti nella curva nord dell'Olimpico, o quando il campo della Lazio venne squalificato per le intemperanze della sua tifoseria più accesa.

I fatti dell'altra sera sono stati l'ultimo atto di un rapporto con il tifo difficile, conflittuale, a tratti feroce. «Abbiamo

lavorato con grande scupolo - ha detto ieri, dando il via ad un vero e proprio sfogo - negli ultimi tre anni abbiamo avuto grandissimi e prestigiosi successi, raggiunto traguardi inimmaginabili. Io ho costruito una società seria, purtroppo la tifoseria non è a questi livelli... Se ogni volta per esprimere il proprio dissenso ci si mobilita nelle piazze, se allo stadio si leggono striscioni contro di me, se si arriva ad insultarmi e ad imbrattare i muri della mia casa... bene, allora io non ci sto più. Dico basta a questo calcio esasperato. Che anche noi presidenti - ammette - abbiamo contribuito a costruire. Però sono sempre in tempo... Insomma, finora ho girato senza scorta, non voglio cambiare le mie abitudini, la mia vita, quella della mia famiglia... Io sono un imprenditore e ragiono in termini di investimenti. E la Lazio, in dieci anni, ha investito cifre da brivido. Dunque, non possono permettere a quattro cialtroni di venire sotto la mia casa a criticare gli investimenti».

Stufo, sfinito, deluso, amareggiato. Solo queste le motivazioni? A ben guardare anche il bilancio della Lazio conterebbe motivi di preoccupazione e un finanziere smalzato e furbo come Sergio Cragnotti non si lascia certo condizionare da «quattro cialtroni» fino al punto da abbandonare una impresa di valore.

E allora? Probabilmente, il rapporto con la tifoseria è solo l'ultimo anello di una catena che si era logorata da tempo e che trova negli ultimi insuccessi calcistici e in una situazione finanziaria traballante due elementi di grave instabilità. Che il vento sia cambiato, poi, lo dimostra la fuga di Nedved che, pur amando Roma e il club biancoceleste, ha preferito un lido ritenuto più sicuro per le sue ambizioni di vittorie. Lontano dalla Capitale e dalla Lazio. Come, forse, cerca di fare Cragnotti.



Scritte contro Cragnotti sotto il presidente della Lazio



Veron al Manchester per 80 miliardi Nakata dalla Roma al Parma per 60

Il fatto che ha scatenato la rivolta degli ultrà della Lazio è stato il trasferimento di Nedved alla Juventus. I tifosi hanno visto in questo modo un depauperamento della squadra in mancanza dell'arrivo di campioni del livello del ceko. In più, ieri Cragnotti ha anche annunciato la vendita di Veron al Manchester United per ottanta miliardi. «L'accordo sarà perfezionato la prossima settimana», ha detto il presidente della Lazio. Intanto, a tenere banco continua ad essere la «fuga» di Nedved. «La Lazio non mi voleva più così tanto, non mi sentivo più così importante: e allora sono stato io a scegliere la Juventus perché so che in bianconero posso vincere tutto». Il centrocampista ceko ha spiegato di essere stato mercoledì a Torino a colloquio con Lippi e Umberto Agnelli all'insaputa di Cragnotti e ha invitato i tifosi della Lazio a non compiere «atti di violenza».

Hidetoshi Nakata nella prossima stagione vestirà la maglia del Parma. La Roma l'ha ceduto ieri ai gialloblù per una cifra che si aggira intorno ai 60 miliardi. Nella trattativa del trasferimento del giapponese non è rientrato assolutamente il discorso relativo a Cannavaro. Il difensore, che poteva essere acquistato dalla Roma anche tramite uno scambio con Nakata e un conguaglio economico, attualmente è considerato incredibile.

il rapporto coi tifosi

L'imprenditore mai amato che ha vinto (quasi) tutto

Salvatore Maria Righi

ROMA Dicono che più sali, e più forte è il tonfo in caso di caduta. Sia anche un'eutanasia chirurgica come quella annunciata per l'era Cragnotti. Certo lui si è arrampicato molto in alto sui pioli biancocelesti. Dove osano le aquile e anche di più, ma stavolta non c'entra il marketing e nemmeno il merchandising laziale. Sì, d'accordo, è una storia di soldi, tantissimi soldi. Ma anche di cuore. Non sempre fanno a pugni. Però prima o poi imboccano strade opposte, evidentemente.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso di Formello è arrivata dal mercato, la cessione di Nedved alla Juventus. Senza contare quella di Veron al Manchester United. In poche ore il popolo della Lazio, appena frustato dallo scudetto romanista, ha visto i gioielli di famiglia passare al migliore offerente. Che stavolta non è stata la Lazio pigliatutto nel Monopoli del pallone, beffarda nemesi. Troppo, anche per un pubblico che ha pazientato 26 anni per bissare il primo scudetto. Le favole del resto non sono mai gratis. Allora ecco la notte difficile, dalle parti di Via Veneto. Sotto la casa del finanziere per la verità mai troppo amato. Cui tifosi arrabbiati, anzi inferociti. Un centinaio, che poi il presidente padrone ha rimpicciolato a «quattro cialtroni». Contestazione dura. Probabilmente pure un po' incredula.

Perché il Cragnotti l'aveva proprio senza fine. Un sogno che non sopportava limiti, perché non si mettono le ganache alla fantasia. E Cragnotti ne ha fatto germogliare parecchia, da quando ha preso in mano la Lazio SS nel 1992. Era il 20 febbraio, assist (e pacchetto azionario) da Gianmarco Calleri. Oggi, adesso la società è un'azienda quotata in borsa e declinabile con l'abbeccediario di piazza Affari (ammortamenti,

plusvalenze, quote), ma allora si trattava onestamente di una patata non troppo tiepida. Perfino per lui, che si è fatto le ossa nella palestra pur severa di Severino Ferruzzi e Raul Gardini. I re di Ravenna che lo vollero alle consolle dell'impero Montedison. Cragnotti è stato amministratore delegato della Enimont a fine anni '80, chiusa la prima ventura ha poi ricevuto un ordine di custodia cautelare firmato dal Gip Italo Ghiotti. Il reato ipotizzato a suo carico era quello di falso in bilancio.

Cragnotti ha superato la bufera, comprandosi poi la squadra per cui ha sempre fatto il tifo. «Ho coronato un sogno» disse il giorno in cui annunciò al mondo di aver infilato la Lazio nel suo palmares personale. Cento miliardi nel giro di due estati, per dare una spina dorsale all'affascinante progetto Zeman, coi primi botti Gascoigne, il divino pazzo, e Boksic. E poi gli anni di Eriksson, con le campagne acquisti a nove colonne: Crespo e Veron su tutti. Dal '98 la Lazio si è trasformata in una collezione di assi, un Panini Gold biancoceleste, e ha vinto quasi tutto. Uno scudetto, due Coppe Italia, tre Supercoppe (una Uefa), la Coppa delle Coppe. Spumante e miliardi che non hanno ammorbido troppo il presidente, che nel frattempo ha voluto due figli (Elisabetta e Massimo) con lui nella stanza dei bottoni, perché - sembra incredibile - ma anche la gioia a volte è troppo pesante da portare. Davanti al tifo razzista però ci ha messo il petto da solo, facendone una campagna personale. Per cancellare l'anima troppo nera della sua curva ha minacciato più volte le dimissioni, poco tempo fa in nome di questa battaglia ha annunciato la rinuncia a Lilian Thuram. Del resto uno come lui, col mondo ai piedi della sua Cragnotti e Partners, molla anche solo per orgoglio. Tutto, e tutti, o niente. Appunto.

Inchiesta della Procura di Firenze. Perquisita l'abitazione romana: trovata della polvere bianca

Cecchi Gori indagato per riciclaggio

Marzio Cencioni

ROMA Vittorio Cecchi Gori nella bufera. Il presidente della Fiorentina ieri è stato raggiunto da un'informazione di garanzia per concorso in riciclaggio, nell'ambito di una serie di perquisizioni che sono state svolte a tappeto nel suo regno. Ossia negli uffici della finanziaria del gruppo Cecchi Gori a Roma, nelle sue abitazioni di Firenze e della capitale e nella sede della società viola.

Non solo. Durante la perquisizione nella sua dimora romana, a Palazzo Borghese, gli agenti hanno

trovato polvere bianca «in modica quantità», come è stato successivamente precisato. Sarebbe cocaina, secondo quello che si è appreso dai risultati delle analisi alla quale è poi stato sottoposto il campione.

Le perquisizioni sono state eseguite dalla squadra mobile del capoluogo toscano, e sarebbero state disposte dalla procura della repubblica di Firenze nell'ambito dell'inchiesta su un presunto riciclaggio che aveva coinvolto nello scorso novembre il braccio destro del presidente viola, Paolo Cardini, e il mediatore d'affari Aldo Ferrari.

«Concorso in riciclaggio per aver emesso, durante il '99, 68 cam-

biali per un importo di un miliardo ciascuna a fronte di un falso finanziamento della stessa cifra, così ostacolando l'identificazione della provenienza illecita di cospicue somme di denaro». E questo infatti il reato che viene ipotizzato dai pm Luca Turco e Gabriele Mazzotta nei confronti di Vittorio Cecchi Gori, in concorso con altri cinque indagati, tra i quali appunto Paolo Cardini, Luigi Barone, amministratore di alcune società del gruppo Cecchi Gori e lo stesso Ferrari.

La stessa ipotesi di condotta era stata contestata già agli altri indagati ed è collegata, per l'accusa, ad assegni per centinaia di milioni

Il sequestro dei libri contabili nella sede della squadra viola a Firenze



emessi dalla «Cecchi Gori Fininvest» e dalla «Cecchi Gori distribuzioni» e poi consegnati a Ferrari. Quest'ultimo, ricorda uno dei suoi legali Massimo Megli, disse nel corso degli interrogatori che i soldi, per un importo di un miliardo e 300 milioni, gli furono dati a titolo di compenso per la sua mediazione per il finanziamento destinato al gruppo Cecchi Gori per l'acquisizione di diritti di film.

La difficile giornata di Cecchi Gori ha riguardato anche la squadra viola, con la perquisizione svolta nella sede della Fiorentina in piazza Savonarola. Nel corso del provvedimento sono stati sequestrati i documenti contabili della società viola relativi al periodo 1998-2001.

È stato poi precisato che il provvedimento non è collegato alla procedura fallimentare avviata dal Tribunale Civile di Firenze nei confronti della società gliata, ma

esclusivamente all'inchiesta della procura della repubblica «sulle operazioni che hanno coinvolto alcune persone del gruppo Cecchi Gori».

La reazione dell'ex senatore non si è fatta attendere. Il suo avvocato, Antonio Conte, ha motivato in questo modo la lunga perquisizione nella sua dimora romana. «Il gruppo Cecchi Gori è estraneo ad ogni addebito formulato dalla Procura di Firenze ed è vittima di una truffa tentata da terzi nei confronti di alcuni membri della società». E poi ancora.

«Il senatore si è reso disponibile per ogni chiarimento ed è certo che si farà piena luce dimostrando un vero e proprio raggione. Il gruppo Cecchi Gori ritiene opportuno precisare di essere totalmente estraneo ad ogni addebito e vittima di una truffa tentata da terzi nei confronti di alcuni membri della società Cecchi Gori».